

Prezzo di Associazione

Udine o Stato: anno . . .	L. 20
id. semestre . . .	11
id. trimestre . . .	6
id. mese . . .	2
Ritorno: anno . . .	L. 20
id. semestre . . .	11
id. trimestre . . .	6

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 6.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblicano tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pleggi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

Un'occhiata retrospettiva

E' in ritardo veramente, ma argomenti più importanti non ci hanno permesso di darla prima. Ad ogni modo non si può dire che essa abbia ancora perduta del tutto l'opportunità.

Preceduto da un lavoro lungo e assiduo del comitato costituito a bella posta, ebbe luogo il pellegrinaggio alla tomba di Garibaldi a Caprera. Non è la prima volta che lo diciamo, quelli che sono sempre disposti a gettare una parola di scherno ed un ghigno beffardo sopra ogni manifestazione cattolica sono poi gli stessi che all'occasione non sanno fare di meglio che ricopiare nella forma e persino nel nome appunto le grandi manifestazioni cattoliche.

Ai pellegrini a Caprera erano stati accordati quei ribassi sulle ferrovie che, con giustizia di nuovo genere, non si trovò mai buono di concedere, per esempio, a coloro che vanno a visitare la tomba di S. Pietro. Parrebbe naturale che, almeno quando si tratti di cittadini italiani, si concedessero agli uni quei favori che si danno agli altri; ma la cosa invece va tutto all'opposto, e, per quanto si predichi l'uguaglianza, ci troviamo sempre alla triste condizione dei due pesi e delle due misure.

Adunque, favorito dal governo, proclamato ai quattro venti dalle circolari del comitato e dagli echi dei giornali, noi credevamo che il pellegrinaggio a Caprera dovesse riuscire imponente da vero. Ma la cosa andò ben altrimenti. Noi certo non vogliamo usare qui dell'arte tanto comune ai giornalisti così detti liberali che, quando si tratti di un pellegrinaggio cattolico, pongono in opera ogni mezzo per diminuirne l'importanza, per farlo apparire non altro che l'adunata di quattro straccioni affamati e miserabili. No, quest'arte noi la lasciamo a chi della verità non vuole occuparsi né punto né poco, e tutto crede buono purché torni a vantaggio del

proprio partito. Ma, appunto per raccontare le cose come sono, dobbiamo dire che la dimostrazione preparata con tanto lavoro non poteva essere più meschina.

Se si consideri, basandosi sui fogli liberali, intendiamoci, alquanto particolarmente il tanto annunziato pellegrinaggio, c'è poco da rimanere edificati da vero. Noi cattolici, per esempio, siamo soliti a considerare un pellegrinaggio come una dimostrazione di fede, di amore o di riconoscenza, per compiere la quale non ci si abbada a privazioni, a disagi, cose che anzi da molti si cercano a bella posta per acquistare maggiore il merito dell'opera, cristiana che compiono. I pellegrini di Caprera invece si mostrarono specialmente curanti del buon vitto, del comodo alloggio, e di privazioni non vollero saperne. Anzi fu tanta l'importanza che diedero al vitto buono che per poco il piroscalo che li trasportava non diventò il campo di una battaglia tra pellegrini, battaglia combattuta per un bicchier di vino o per una vivanda di più o di meno.

Vedasi ciò che scrive in proposito l'Italia: « Alle 6 suona la campana del pranzo, ma le tavole imbandite non bastano per far posto a tutti, e nientemeno corre per l'aria una minaccia di rivolta dalla parte di terza classe, perché ai richiedenti una mezza bottiglia di vino oltre la stabilita viene data invece una... limonata. Sarà una misura di precauzione ma esagerata, viste anche le ottime disposizioni del liquido elemento, nel quale si seguiva a filare 15 nodi all'ora. Del pranzo servitoci dirò che a certi grandi banchetti ufficiali siamo stati peggio. Roba fresca e in abbondanza corrispondente all'appello generale, e dopo il pranzo i brindisi e i discorsi; fortunatamente brevi, quali botte e risposte, seguiti da qualche incidente inevitabile in mezzo a tale e tanta varietà di indoli... climateriche. E il mare continua a mantenersi arcaico, e qualche restituzione è dovuta al vino anzi che all'acqua... »

Grande spirito di penitenza da vero in quei pellegrini. Una minaccia di rivolta per una mezza bottiglia di vino è cosa senza esempio nei pellegrinaggi cattolici. Ma i pellegrini cattolici sono straccioni, pitegghi e peggio secondo una certa stampa!

« Il servizio di bordo sul *Domenico Balduino* — scriveva il *Corriere della sera* — procedette alla gran maledetta, non tanto per colpa della Navigazione generale, quanto per quello del comitato. Esso aveva disposto che vi fossero due classi di passeggeri, a seconda del prezzo pagato; ma, siccome, all'ora del pranzo di domenica, quelli di seconda classe pretesero d'essere equiparati a quelli di prima, il comitato per contentarli ordinò che tanto gli uni che gli altri fossero trattati ugualmente, e, poiché a bordo non vi erano certo provviste tali da poter fare a tutti il trattamento di prima classe, così a quei di prima classe si diede assai meno di quanto loro spettava, e si annisero alle mense di prima, destinate a circa 300 passeggeri, tutti i 580 di seconda, che invasero i saloni producendo molto scompiglio. Da ciò proteste vivissime da parte dei pellegrini di prima classe, e poco mancò non degenerassero in disordini. Il comitato aveva assicurato a quei di prima classe le cabine; ma moltissimi di essi dovettero dormire a ciel sereno. Aveva stabilito che la medaglia commemorativa del pellegrinaggio sarebbe stata regalata, e invece la fece pagare a tutti una lira. Insomma a bordo del *Balduino* regnò la maggiore confusione, e ci volle tutta la pazienza e l'instancabilità del capitano Ramella per poter scongiurare disordini. »

Ci sembra che questo mostri abbastanza chiaro quale fosse lo spirito di sacrificio che animava quelli che si recarono a Caprera alla tomba di Garibaldi. Il vino e il pranzo erano le cose che stavano a cuore più di tutto, e non ci volle che la pazienza e l'instancabilità di un capitano per evitare che il pellegrinaggio patriottico si convertisse in una patriottica baruffa.

Altro che i digiuni e le penitenze che si sono imposti sempre i pellegrini di qualsiasi paese o di qualsiasi età!

Facciamo per un momento l'ipotesi che qualche cosa di simile fosse stato in un pellegrinaggio cattolico. Apriti cielo! Che cosa avrebbero detto i catoni della stampa? quanto non avrebbero declamato contro l'abbruttimento della superstizione! Noi non terremo conto il linguaggio che in un caso simile, avvenuto tra cattolici, non sarebbe mancato nei così detti organi liberali, ma soltanto esprimiamo un voto. Per carità, per simili dimostrazioni, dove lo spirito — e la prova è recente — ci si fa entrare tanto poco, non si usurpino nomi consecrati dai secoli col sigillo della religione. Per carità non si dia il nome di pellegrino a chi è disposto a fare ai pagni per una tazza o per una vivanda mentre si reca ad onorare una tomba che dichiara essergli sacra. Cose simili si chiamino gite, escursioni, ma non pellegrinaggi. A.

IL GIUBILEO SACERDOTALE DEL S. PADRE E L'EPISCOPATO DI GALLIZIA

In occasione del giubileo sacerdotale di Leone XIII, i tre arcivescovi cattolici di Leinberg di rito latino, greco e armeno, nonché tutti gli altri vescovi latini e greci di Gallizia, hanno pubblicato una lettera collettiva ai fedeli della loro diocesi, per annunciare ai modesti che nel corso di quest'anno il mondo cattolico celebrerà le nozze d'oro del Sommo Pontefice, e per esortarli ad associarsi ai cattolici di tutti gli altri paesi nell'attestare in modo affatto speciale il loro attaccamento alla Chiesa ed al suo capo supremo.

I vescovi ricordano l'assistenza tutta speciale che il Signore accorda alla Chiesa e che si manifesta nei tempi di grandi prove e di calamità. Gli ultimi anni della storia ne sono una splendida prova.

Nei giorni di Pio IX, molti credevano che la Chiesa e il Pontificato Romano si

APPENDICE

80

IL

Castello dei Bondous

Col cuore straziato da un'angoscia, che la prudenza le consigliava di non manifestare, Pulcinella seguiva cogli occhi pieni di lagrime le diverse impressioni che si succedevano sul viso di suo padre, capiva perfettamente l'importanza della prova a cui il dottore sottomettava il povero pazzo, e temeva che quella povera testa affaticata potesse orribilmente soffrire sotto una pressione troppo forte. Ma Ségand, di cui nessuno pareva prendersi pensiero, continuava a passeggiare accelerando il passo, raddrizzando sulla vita, e prendendo man mano sempre più possesso di se stesso. Una sola esperienza doveva ancora esser tentata. Saverio l'esigeva e Remigio non l'aspettava certo senza temerne il risultato.

Pulcinella trasaliva per l'ansia angosciosa, ed il suo sguardo interrogava impaziente i grandi alberi della foresta. Tutto ad un tratto un rumore di rami secchi calpestati le fece volgere il viso. Un gendarme sbucava dal fitto bosco e si dirigeva verso i viaggiatori.

Ségand, ansioso anch'egli, volse il capo. La vista dell'uniforme gli causò uno spavento indicibile. Egli cadde in ginocchio e

colle magre braccia tese verso il brigadiere gridò con voce supplichevole:

— Non sono stato io! Non sono stato io!

— Perbacco! rispose il gendarme ridendo bonariamente, voi comperate la pelle dei conigli morti, ciò è vero ma non li prendete al laccio... Vedete voi questa trappola? è quel birbante di Bernardo che l'aveva posta vicino ad una tana, ove io la raccolsi. Rialzatevi dunque, buon uomo, so bene che siete uno stagnatore e non un cacciatore di contrabbando.

Un riso aperto, un riso da innocente sfuggì dalle labbra di Ségand.

Pulcinella gli corse vicino e presolo per le braccia:

— E' vero, le chiesi egli, è vero? dunque sanno che io non sono che un povero mercante girovago che passa da paese in paese da tanti anni, dacché non lavoro più nelle macchine.

Si fermò e fissando su Pulcinella uno sguardo intelligente e scrutatore, uno sguardo acuto come una lama, le disse:

— Tu sei una buona ragazza ed io ti voglio un gran bene, ma bada di non ingannarmi... Rimonteremo noi in quella vettura?

— Ma sì, papà.

— Grazie, Signore, grazie, disse Ségand. L'aria aperta è la mia salute, mi pare che sarei morto se avessi continuato a star rinchiuso in una cameretta. Ho amato troppo la mia vita libera di mercante girovago.

per non desiderare ardentemente di riprenderla. Appena Vittoria sarà guarita, partiremo per quei paesetti che conosco così bene e vi ritroverò le mie vecchie pratiche.

Bisognò dormire nella vettura, e fu soltanto alla mattina che i viaggiatori poterono discedere in un albergo. Man mano che guadagnavano cammino, la vita affluiva al cuore di Ségand, gli occhi gli brillavano di gioia ed una vivace canzonetta gli usciva sulle labbra. Egli aveva dei moti ingenui d'uomo felice, di vecchio fanciullo, di convalescente, per esprimere la gioia che non gli riusciva di dissimulare. Voleva aver sempre vicino a sé la piccola gobba che altre volte aveva tanto maltrattata! La sua bruttezza non gli appariva più così grande come prima e realmente Pulcinella era assai meno brutta. Con un po' di cura ed un po' di gusto, la signorina di Montgrand era riuscita a mascherare la deformità della povera piccina. La larghezza dei suoi vestiti nascondeva il suo corpo contraffatto, ed il suo bel viso, raggiante d'interna gioia, non era certo di quelli da cui si distolga lo sguardo.

Remigio si sforzava di rispondere qualche parola alla fanciulla ed a suo padre, ma il suo pensiero lo portava così sovente lontano dalla carrozza! Dio lo chiamava a compiere una terribile missione ed egli aveva appena cominciato ad adoperarvisi.

Fino allora aveva lavorato segretamente, accumulando le prove, cercando, investi-

lari; ma il momento d'agire apertamente era venuto; Remigio non poteva dissimulare a se stesso che la era una terribile battaglia quella che egli doveva combattere. Non era già che Adolfo gli desse pensiero. Quell'assassino che premeditava i suoi delitti, quel ladro a sangue freddo, quel mostro infame che non aveva indietreggiato né dinanzi all'ingratitudine, né dinanzi al sangue umano, non poteva ispirargli che orrore e disprezzo.

La condanna che egli nel suo interno pronunciava contro Adolfo lo lasciava senza rammarico né compianto; non risentiva per lui nessuna pietà al pensiero che egli stava per subire una terribile espiazione. Ma Adolfo non era solo al mondo. Aveva un vecchio padre modello d'onestà, di generosità e di abnegazione.

Al suo lato Posquères rivedeva la fiera e sorridente Lea avvezza agli omaggi di tutti, avida di gloria, e rimpugnando di non raccogliere ancora abbastanza palme, fiori ed elogi. Senza dubbio non era l'ideale d'una giovanetta, era una creatura che non viveva che per la vanità, che sprezzava cose sante, che s'illudeva sulle qualità personali e che contava molto sull'entusiasmo dei parigini; ma infine, i suoi difetti erano quelli d'una ragazza a cui era mancata la educazione materna e lì dove quasi tutti al genere d'istruzione della signora Cardinet.

(Continua)

Ultima novità! I Regolatori di Berlino Vede avvisi in IV. pagina.

trovassero alla vigilia della loro caduta. Ecco che l'entusiasmo generale, ispirato dalla grande figura del Pontefice che, da S. Pietro in poi, ha regnato più a lungo, aveva tutte le previsioni.

Si vedono numerosi pellegrini affluire alla città eterna e attestare la forza e la vitalità della fede nelle anime. Questo spettacolo non cessa colla morte del gran Papa.

Egli ha per successore un uomo eminente per le grandi qualità del suo spirito elevato, del suo gran cuore e del suo carattere. A Leone XIII, il cui regno è segnalato da fatti d'una rara importanza, e i cui insegnamenti, notabili per la scienza e per lo spirito di carità che ne emana, traggono l'ammirazione del mondo intero.

I vescovi annunziano che, per dimostrare la loro devozione e la loro sottomissione alla Santa Sede, verranno in persona a Roma per manifestare i loro voti e quelli dei loro diocesi. Li esortano quindi a provare il loro rispetto e il loro attaccamento all'augusta persona del Pontefice con ricche offerte per l'obolo di S. Pietro.

Questo segno di pietà filiale e di carità fraterna sarà la consolazione la più commovente per il cuore paterno di Leone XIII.

I Cavalieri dell' O. S. dell' Annunziata

Oltre a S. M. il Re, Capo e Gran Maestro dell' Ordine, o dei principi: Amedeo duca di Aosta, creato il 27 settembre 1862, Tommaso duca di Genova, creato il 9 giugno 1872, ed Eugenio principe di Savoia Carignano, nominato il 23 dicembre 1896, i quali sono cavalieri di diritto, appartengono al detto Sovrano Ordine i seguenti cittadini italiani:

Morozzo Della Rocca conte Enrico, generale d' esercito, senatore, creato il 1 gennaio 1859;

Menabrea marchese di Valdora Luigi Federico, tenente generale, senatore, creato il 4 novembre 1866;

Cialdini duca di Gaeta Enrico, generale d' esercito, senatore, creato il 1 gennaio 1867;

Fardella di Torrepasqua marchese Vincenzo, senatore, nominato il 21 aprile 1868;

Depretis Agostino, deputato, nominato il 15 maggio 1878;

De Launay conte Edoardo, ambasciatore, creato il 6 giugno 1880;

Nazari di Calabiana monsignor Luigi arcivescovo di Milano, senatore, nominato il 5 giugno 1887;

Cairoli Benedetto, deputato, nominato il 5 giugno 1887;

Durando Giacomo, tenente generale, pre-

sidente del Senato, nominato il 5 giugno 1887;

Pianell conte Giuseppe, tenente generale, senatore, nominato il 5 giugno 1887.

Il re ha conferito al duca di Edimburgo il Gran Collare della SS. Annunziata.

Rivelazioni di Taxil

Leo Taxil nello sue memorie scrive il seguente brano, che crediamo utile riportare:

«Alcun tempo fa un giornale cattolico di Chalons-sur-Marne, detto *Le Messager*, mi pregò di volergli comunicare la lista dei massoni della sua regione, ed almeno quella dei settari di grado elevato. Io presi gli *Annuari Massonici*, che sono presso di me, e ne tolsi i nomi dei membri di gradi 33, 32, 31 e 30, che abitavano lo scompartimento di Senna e Loira.

«Comunicai la lista al giornale. Poco dopo il redattore capo mi scriveva: Non vi sareste per caso ingannato? Fra i nomi che mi comunicate vi si trova una persona conosciuta qui per le sue opinioni religiose, e che fa parte di una società cattolica militante. Io risposi: Non vi può essere errore nella comunicazione che vi ho fatta. I documenti dai quali tolsi le indicazioni sono autentici, ufficiali. E copiai di bel nuovo i nomi che stavano sugli *Annuari Massonici*, e questa volta trascrisi allato a ciascun nome il numero di matricola dell'addepo, come sta registrato negli archivi del Supremo Consiglio. Mi offesi pure a mandare i documenti se si negava.

«Il sedicente cattolico di cui si trattava era un Kadosch (niente meno!) Fu chiamato alla presenza delle persone che fino a quel momento era riuscito ad ingannare. Fu messo in mora di rispondere all'accusa. Dovette confessare di essere affigliato e di occupare alto grado nella Retro-Loggia. Chi potrà mai sapere tutti gli infami servizi che quel miserabile ipocrita aveva reso alla massoneria, egli che, membro di un Arcopago, frequentava i *Sacramenti*! Questo fatto è recentissimo.

IL DUCA DI NORFOLK E GLI IRLANDESI

Scrivono da Roma:

«Sono inesatte le voci corse sui giornali che l'illustre cattolico Duca di Norfolk sia venuto a Roma per indurre il Vaticano a sconsigliare il clero irlandese per la sua condotta nella presente crisi agraria di quel paese.

«Il duca venne con un memoriale del primo ministro della regina, lord Salisbury, per ragguagliare il Vaticano delle ragioni

per le quali il gabinetto di Londra crede non potersi dipartire da una politica di coercizione per l'Irlanda. Quando il Vaticano credesse poter indicare una soluzione migliore per salvaguardare i diritti (o pretesi diritti) dell'Inghilterra e indurre gli Irlandesi alla pace, il duca sarebbe incaricato di trattare la cosa e iniziare i preliminari per il ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra Roma e Londra.

«L'illustre duca di Norfolk fu ricevuto dal Santo Padre e da parecchi cardinali. Io non potrei dirvi a qual punto siano le trattative o se approderanno a risultati pratici, giacché il Vaticano non sembra disposto ad entrare nelle viste del governo inglese e sacrificare gli interessi e gli ideali del fedelissimo popolo d'Irlanda.»

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 12 (Presidente Biancheri)

Gosta Andrea svolge una proposta di legge sua e d'altri per l'abolizione degli articoli relativi alle coalizioni.

Zanardelli, non volendo pregiudicare la discussione del nuovo codice si oppone sia presa in considerazione.

Discutono i capitoli del bilancio dell'entrata per il 1887-88.

Bertolotti propone di diminuire, consigliato dalla esperienza, due milioni sulla cifra di partecipazione dello Stato sui prodotti lordi delle ferrovie, ma opponendosi Magliani e Maurogonato il relatore desiste.

Perelli, Luciani, Bonfadini fanno osservazioni intorno alle tasse sugli affari in amministrazione del ministero delle finanze.

Rispondono con chiarimenti e dichiarazioni Magliani e Maurogonato.

Marcora dimostra che è errata la base di accertamento dell'imposta nelle fabbriche di spiriti di 2.ª categoria.

Maurogonato e Luzzatti associano a lui. Magliani promette una riforma alla legge del 1884.

Cavaletto raccomanda si agevolino la coltivazione del tabacco in alcune provincie.

Maurogonato associa e Magliani acconsente.

Bonghi chiede l'elenco particolareggiato delle somme riscosse per i servizi pubblici amministrati dal ministero dell'istruzione e le somme spese per i singoli istituti.

Maurogonato appoggia.

Magliani consente.

De Rosis svolge l'ordine del giorno suo e d'altri.

La Camera invita il ministero a presentare i provvedimenti legislativi per prolungare i periodi dei rimborsi dovuti dalle provincie in base alla legge 30 maggio 1875 sulle strade di serie.

Maurogonato se ne rimette al ministro,

che accetta l'ordine del giorno come una raccomandazione. Dopo osservazioni di Costantini, De Rosis prende atto delle dichiarazioni del ministro e ritira.

Approvansi i capitoli e il totale dell'entrata ordinaria in lire 1,543,789,972; e la straordinaria in lire 215,028,271; la spesa in lire 1,801,857,180; il disavanzo in L. 43 milioni e 938,936.

Procedesi alla votazione del relativo disegno di legge. Il bilancio dell'entrata proclamasi approvato con 130 voti contro.

Proseguasi la discussione del disegno di legge sulle controversie doganali e la convalidazione del R. decreto 8 luglio 1863 per modificazioni al repertorio doganale e approvansi gli articoli come proposti dalla commissione che Colombo dichiarò accettare perchè modificati secondo le sue osservazioni. Votasi il disegno e proclamasi approvato con 162 voti contro 28.

Levasi la seduta alle ore 7.

ITALIA

Bologna — Lo sciopero dei muratori. — Lo sciopero dei muratori pur troppo non è ancora definito. La proposta dei capimastri che obbligano le parti per un tempo indeterminato, i muratori vogliono solo accettarla provvisoriamente. La situazione si aggrava.

Casale Monferrato — Anzessionista precoce. — Un ragazzo da Casale Monferrato, d'anni 14, di buona famiglia era l'altrieri fuggito. Egli aveva sottratto al padre la somma di circa diecimila lire. Avvisata telegraficamente l'autorità di U. S. di quella città, il questore provvedeva al di lui arresto, appena giungeva alla stazione ferroviaria di Milano.

Napoli — Esperimenti navali. — Sabato vennero eseguite le prove dell'apparecchio *lancia-fulmi Folgori*. Si effettuarono tre lanci con apparecchi prodieri, correndo dietro al siluro a tutta velocità, e percorrendo quasi 30 miglia. I lanci furono eseguiti dallo stesso comandante mediante la elettricità e riescono perfettamente, per cui l'apparecchio fu collaudato.

Roma — Onorificenze. — Il Re di Prussia ha conferito la Commenda dell'Ordine della Corona a Monsignor Corvi, M. Nutante Aggiunto alla Segreteria di Stato.

Rovigo — La santa lega contro le cattive letture. — A combattere i perniciosissimi effetti della cattiva stampa è sorta col nome di *Santa Lega* nella città di Rovigo, diocesi d'Adria, una società che ebbe non solo l'approvazione del vescovo ma straordinari favori ed indulgenze dal S. Padre Leone XIII.

Semplicissimi ne' suoi statuti, non impone ai soci altri obblighi che quelli strettamente necessari al suo fine, cioè:

1. Di non leggere stampe cattive di qualsiasi sorta e specialmente giornali romanzeschi e storie.

APPENDICE LETTERARIA

(Contin. vedi num. 123-126).

Del resto tanto in questo capitolo come nei rimanenti si sceglie sempre lo stesso modo di discutere, la stessa forma di giudicare; e ciò dà a vedere che uno solo è l'autore, il quale fu già provato essere Senofonte, storico e filosofo mediocre sì, ma alieno affatto dagli intrighi della sofistica e perfettamente coerente a se medesimo nel lamentare la decadenza della spartana repubblica, che attese sempre gloriosa finché si mantenne ossequente alla sapientissime leggi di Licurgo, e non appena se ne scostò dovette piegare il capo sotto il giogo del vincitore. A lui pertanto e non ad altri appartiene il libro che fedelmente ritrae la vita civile e militare degli antichi spartani. E chi mai meglio di Senofonte avrebbe potuto conoscere gli usi ed i costumi di un popolo così singolare e geloso delle sue istituzioni? Il nostro autore cacciato dalla patria siccome laconista (Diog. Laert. Xen. 7.14; Paus. V, 6, 4) s'era arruolato nell'esercito di Ciro in cui, essendovi moltissimi soldati spartani, ebbe agio di apprendere il loro sistema militare.

Partecipò egli alle imprese di Timbrou e di Derocilla e fu amico sopra tutto del famoso Agesilao col quale dimorò in Asia per quattro anni congiunto da inalterabile amicizia. Dal che è facile comprendere come egli trattando si famigliarmente coi due spartani fosse in grado di conoscere appieno l'organizzazione politica della loro

repubblica. Ritornato in Grecia combatté con Agesilao presso Coronea e di là passò a Sparta dove con esso frequentemente conferì intorno all'educazione dei figli e dove volle che fossero educati i suoi due figli Grillo e Diodoro.

Della qual cosa fa menzione Plutarco con queste parole: *Ξενοφώντα δὲ τὸν σοφὸν ἔχοντα μὲν αὐτοῦ σπουδαζόμενον ἐκείνου τοὺς παῖδας ἐν Ἀκρόπολει τρέφειν μετὰ περὶ τὸν πόλεμον τὸν μαθημάτων τὸ καλλίστων ἀρχαίων καὶ ἀρχῶν.* Ag. 20, ovvero: *Ξενοφόντα δὲ μετὰ περὶ τὸν πόλεμον τὸ καλλίστων τὸν μαθημάτων κατεδιδόσκοντες, ἀρχὴν τε καὶ ἀρχαίων.* Apophth. Lac. p. 138. Cfr. Diocl. ap. Diog. 10.

Ed è inoltre certo che, fino alla guerra mossa contro gli Acaeani (Ol. 97. 3.) alla quale non consta di sicuro se sia intervenuto, egli abbia non solo conosciuto, ma diligentemente osservato le leggi e le costumanze spartane. Amico e oaro ad Agesilao, fiero delle spartane istituzioni, Senofonte fu altamente onorato dagli spartani i quali gli diedero in dono la villa di Scillunte. (Diog. 7. 6; Paus. 1. 1. 3) dove fino all'Ol. 102.1 abitò.

E queste ragioni ci portano a concludere che la *Pol. t. Aca.* non può attribuirsi se non a Senofonte il quale sopra ogni altro cittadino ateniese meglio conobbe le leggi e la vita degli spartani.

CAPITOLO III.

Del tempo in cui fu scritta la *Politeia τὸν Ἀκαδικόν*.

Quello che abbiamo detto trattando dell'autenticità conviene ripetere del tempo. Ed invero sono tante e sì svariate le opinioni degli autori su questo punto che non var-

rebbe la pena di discorrerne per esteso. Il Wachsmuth, ad esempio, ed il Böck credono che la *Pol. t. Aca.* sia anteriore alla guerra del Peloponneso; altri invece opinano che sia posteriore alla battaglia di Leuttra, al qual tempo il Dindorf assegna soltanto i capp. 14. 2. 4. 6, ed i rimanenti attribuisce ad una età più recente. Il Debrük pone il cap. 14 dopo la battaglia di Leuttra e gli altri dopo quella di Egospotamos. Il Grote la colloca fra la battaglia di Gnido e di Leuttra, il Fuchs dopo quella di Nasso ed il Nitsch sostiene che in gran parte fu scritta negli anni 383-381 e che il cap. 14 risale all'anno 378 dopo la pace marittima di nuovo stipulata dagli ateniesi.

Passare in esame ad una ad una queste ed altre congetture noi reputiamo superfluo, perchè non essendo esse in complesso che mere ipotesi le quali non presentano alcun dato sicuro, il volersene occupare esigerebbe l'uso di tempo e c'impedirebbe di appropiare a meta almeno probabile se non certa. Noi quindi nelle nostre indagini in questa questione ci atterremo strettamente agli argomenti addotti dal Neumann, il quale in suo reputatissimo e recente lavoro svolse a nostro avviso con molta precisione questo punto tra i critici assai controverso.

Il Neumann determina prima il tempo in cui fu aggiunto alla *Pol. t. Aca.* il cap. 14 ed in secondo luogo il tempo in cui furono composti i restanti capitoli e con tal metodo viene a confutare indirettamente le opinioni propuguate dai critici sanzionati.

A chiarire la prima parte dell'assunto è d'uopo considerare attentamente le seguenti parole del suddetto capitolo: *ταρταρον δὲ ἑλλήνων πρότερον μὲν ὄντες ἐς Ἀκαδικὸν ποταμὸν ἤγεον ἐπὶ τοῖς δοκοῦντας*

ἀναίτων ὦν δὲ πολλοὶ παρακαλοῦν ἀλλήλους ἐπὶ τὸ διακρίνειν ἀπὸ πάλιν αὐτοῦς. Dunque gli spartani in questo tempo non tenevano il primato, ma si sforzavano di recuperarlo mentre gli altri greci studiavano di ciò impedire, ed accanitamente li odiavano poiché la loro fede era sospesa. Ed eccome il motivo: *ὦν δὲ πάλιν ἄλλων πραγμάτων ὄντων ἀρξάντων ἢ ὅπως ἔστιν αὐτοῦ ἐσονται...* e *ὦν δὲ ἐπὶ ταῖς ταῖς δυνάμεσιν πρὸς τὸ ἐκείνους ἀντιπαραστήσειν ὡς μὲν πρὸς τὸ πρῶτον ἀποφύγετον ἐστὶν; ἢ οὐκ ἔτι πρότερον μὲν Ἀκαδικὸν ποταμὸν ἀποφύγετον ὡς καὶ τὰ μέτρα ἔχοντες ἀλλήλους συνείναι μάλλον ἢ ἀποφύγετον ἐν ταῖς πόλεσι καὶ πολέμοις διακρίσεις.* (ib.)

I primi tentativi degli spartani per rimettersi in potenza erano riusciti a bene in quanto che avevano gli armosi non solo nelle città peloponnesiache sibbene anche ἐπὶ τῆς γῆς cioè nei confini degli altri greci. Ma nella guerra tebana essi perdettero la supremazia, né più la riacquistavano, e perciò non v'era motivo che i greci si unissero in società contro di loro. Indi seguì la dominazione macedonica e l'ellenica acheologica da cui le forze spartane furono assai indebolite. Per la qual cosa non è da ritenersi che la *Pol. t. Aca.* sia stata scritta dopo l'Ol. 102. 2.

Dopo la battaglia di Leuttra gli armosi vennero cacciati dalle città (Paus. IX, 6, 4; VIII, 52, 4) e gli occhi di tutti i greci furono rivolti ai tebei. Dunque a questo tempo non può riferirsi il *παρακαλοῦν* e molto meno l'*ἡγεῖσθαι ἐπὶ τοῖς δοκοῦντας*.

Ab. MARCO DOTT. BRILLI

(Continua).

Dirigere vaglia e commissioni al Sig. Michele Aquilante Rappresentante Com missionario via San Martino ai Monti N. 32, p. 1. — Roma

Tiene pure levantina per standardi e gonfalon, velluti, sazzetti ed altri tessuti in seta, tutto delle migliori qualità e perfetta sezione a prezzi micidiosissimi da far concorrenza a qualsiasi altra fabbrica.

Giuseppe Kaiser

Udine Tipografia del Partronato 1887 Udine